

Venerdì 3 gennaio 1997

Roma

l'Unità pagina 21

Sigilli in via Firenze. Il 4 dicembre un altro caso

Casalinghe lucciole nel centro estetico

Un calciatore fra i tenutari

Prestazioni sessuali ad «Itaca», «isola only for men» a due passi da via Nazionale. Il giro di prostituzione, celato dietro un centro-relax, è stato scoperto dai carabinieri che vi hanno fatto irruzione la sera di San Silvestro sorprendendo nove ragazze con altrettanti clienti, mentre altri tre facevano la fila. I due tenutari sono stati arrestati: si tratta di Roberto Pocetta, 31 anni, impiegato all'università di Tor Vergata, e del suo gemello Giampiero, calciatore del Crotono.

FELICIA MASOCCO

■ Itaca, «meravigliosa isola only for men», per soli uomini. Il nome è quello dell'approdo di Ulisse, ma la Grecia non c'entra. Il centro-relax, dietro al quale si celava un vorticoso giro di prostituzione, era facilmente raggiungibile in via Firenze, una traversa di via Nazionale. I carabinieri vi hanno fatto irruzione la sera di San Silvestro, rovinando la festa a nove clienti impegnati con le «massaggiatrici» in altrettante salette, e ad altri tre che erano in fila, in attesa del turno.

Per meglio ingannare l'attesa, uno dei due tenutari del centro a luci rosse stava preparando cocktail per tutti: si tratta di Roberto Pocetta, romano, 31 anni, impiegato presso l'università di Tor Vergata, in affari con il gemello Giampiero, calciatore, quest'anno ingaggiato dal Crotono nel girone dilettanti, in passato giocatore del Palermo. Il loro ruolo di spicco ad «Itaca» è stato ricostruito grazie ad una serie di filmati e alle dichiarazioni verbalizzate rilasciate dalle «conigliette» da loro assoldate. Sono stati arrestati con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'induzione e allo sfruttamento della prostituzione. Lo stesso reato è stato contestato a Innocenzo Buzi, 41 anni, e a Luciano Felici, 42 anni, arrestati il 4 dicembre dagli stessi carabinieri del nucleo operativo di via In Selci, guidati dal maggiore Paolo La Forgia, che in quell'occasione misero le mani sul «Tempio», altro «centro-relax» situato al Portuense. Si ritiene che le due attività fossero strettamente collegate. Non a caso, sul depliant pubblicitario che annunciava l'apertura di «Itaca», l'11 novembre scorso, si faceva esplicito riferimento proprio al successo ottenuto dal «Tempio». Alcune delle ragazze, italiane e straniere, identificate in via Firenze, erano le stesse che si prostituivano al Portuense: studentesse, casalinghe, infermiere, commercianti, professioniste, tra cui una ventunenne che risultava proprietaria al 60 per cento del centro-squillo (675 metri quadrati, lussuoso e arredato, in cui sono stati trovati anche reperti estruschi): i carabinieri ritengono si tratti di una classica «testa di legno», una prestanome che di suo nell'impresa non aveva messo nient'altro che

il proprio corpo. Il restante 40 per cento della proprietà era invece intestato a Giampiero Pocetta: in questo modo, si ipotizza, il calciatore avrebbe tolto le castagne dal fuoco a suo fratello, dipendente pubblico e quindi più esposto.

La scoperta di «Itaca» è dunque la prosecuzione dell'operazione precedente e come ha spiegato il comandante del reparto operativo, colonnello Angelo Agovino, «rientra in un'attività di monitoraggio dei centri estetici che spesso coprono ben altre attività. L'obiettivo è trancare il cordone ombelicale con gli illeciti che ruotano intorno alla prostituzione». Sia per il «Tempio» che per «Itaca» gli investimenti fatti sono stati considerevoli, ed è intenzione degli investigatori risalire alla fonte di tanto denaro. Si ipotizza che possa essere di provenienza illecita. I due centri pare siano «la punta d'iceberg di un giro vorticoso di affari legato alla prostituzione» che non si esclude sia veicolato dal riciclaggio di denaro sporco. Le indagini verificheranno la puntualità di questa supposizione, mentre è già stato accertato che le ragazze guadagnavano 4-5 milioni al mese, il 40 per cento di quanto pagato dai clienti, stabilito in base ad un tariffario che andava dalle 100mila lire per un «massaggio» semplice, 150mila per uno thailandese formato «mini», fino alle 250mila lire di un «body massage».

Contattate con inserzioni su quotidiani e periodici specializzati o con un efficace passaparola, le «luciole» si prestavano ad indossare «mise fantasiose e anche in base a questo il prezzo saliva. Così come levitava se, invece della solita saletta, gli avventori optavano per una collocazione «vip». Se le donne avevano o meno successo con i clienti, erano questi a dirlo, esprimendo una valutazione, meticolosamente riportata su di una tabella accanto al nome dell'«operatrice». In questo modo si ponderava la produttività di ognuna e si selezionava la fascia oraria in cui Roberta, Sara, Antonella e le altre, erano più richieste e in base a quella si organizzava il lavoro. Al netto delle spese, entravano nelle casse di «Itaca» 70 milioni al mese.

Scuole materne cattoliche Incontro degli educatori

Oltre 700 educatrici religiose e laiche della scuola materna cattolica provenienti da tutta Italia sono riunite da ieri nell'auditorium del collegio Augustinianum, per un convegno di quattro giorni dedicato al tema «La valutazione come strumento per migliorare la qualità educativa della scuola». L'incontro è stato promosso dall'Unione superiore maggiori italiane e dalla Federazione italiana religiose educatrici, e si concluderà il 5 gennaio. I lavori sono stati aperti da suor Livia Mensitieri, responsabile nazionale del Fire, e proseguiranno in questi giorni con la presentazione di molte ricerche dedicate alla qualità dell'educazione nelle scuole materne cattoliche che, solo a Roma, sono frequentate da 4000 bambini. Il convegno punta dunque all'informazione, ma soprattutto alla formazione e qualificazione professionale degli educatori sia religiosi che laici, attraverso lo strumento della valutazione, punto fondamentale del processo educativo nella scuola materna.

Cadavere nel Tevere Unico indizio un tatuaggio

Un uomo, di circa 45 anni, è stato ritrovato ieri mattina verso le 11 nel Tevere. Il cadavere è stato ripescato in avanzato stato di decomposizione, scalzo, con un paio di pantaloni ed una camicia strappata, all'altezza del ponte del grande raccordo anulare. Il corpo era in acqua, secondo il caposquadra dei sommozzatori dei vigili del fuoco del distaccamento Ostiense, Luigi Mercuri, da oltre venti giorni. Unico segno di riconoscimento - l'uomo non aveva con sé documenti - un tatuaggio sul polso sinistro con una scritta, «Love free», e un disegno che, secondo la polizia, farebbe pensare ad un'aquila. Il corpo era stato avvistato ieri mattina - bloccato in mezzo ad alcuni rami vicino alla sponda del fiume - da alcuni «anguillari» che stavano pescando nel Tevere che hanno immediatamente avvertito il «113» e i vigili del fuoco. Sono allora intervenuti i sommozzatori dei pompieri, con un mezzo anfibia, che hanno recuperato il corpo legandolo con una corda per portarlo a riva. Dai primi accertamenti, l'uomo non presentava sul corpo né segni di violenza né ferite d'arma da fuoco o da taglio. Sarà ora l'autopsia, attesa per oggi, a stabilire le cause della morte.



Giampiero Pocetta, giocatore del Crotono, arrestato dai carabinieri per sfruttamento della prostituzione

Si barriera in casa e apre il gas. Poi la polizia lo convince a venire fuori

«Salta tutto», paura al Tuscolano

Voleva che la figlia vendesse un appartamento, e che gli desse 100 milioni. Ma ieri pomeriggio, di fronte all'ennesimo rifiuto, Armando Lanza, 53 anni, pregiudicato per furto e violenza, ha deciso di fare a modo suo: è entrato nella casa buttando giù una finestra, e ha minacciato di far esplodere tutto col gas. Dopo mezz'ora, però, gli agenti di una volante l'hanno convinto ad arrendersi. L'uomo è stato arrestato per tentata estorsione.

NOSTRO SERVIZIO

■ Trenta minuti di terrore al Tuscolano, ieri pomeriggio. Tanto è durato l'episodio che ha visto protagonista un uomo di 53 anni, Armando Lanza, che si è barricato in un appartamento di via Tuscolana, minacciando di far saltare tutto con il gas metano. Ma alla fine, gli agenti di una delle volanti accorse sul posto sono riusciti a convincerlo ad arrendersi e poi lo hanno arrestato per tentata estorsione.

La lite per un appartamento

L'appartamento in cui si è barricato Lanza non è il suo, ma è intestato alla figlia Sabrina, di 32 anni. La ragazza non vive più in quella casa al seminterrato, ma al primo piano con la madre, da tempo separata dall'uomo. Ed è stato proprio l'appartamento, a quanto pare, la causa prima di tante liti, poi del gesto di follia di ieri. Da tempo,

infatti, Lanza aveva chiesto alla figlia di venderlo - l'ho comprato io con i miei soldi, anche se è intestato a te, le aveva ripetuto più volte - e di dargli una parte del ricavato. Ma la ragazza si era sempre rifiutata, e aveva affittato la casa.

Mezz'ora di panico

Il tira-e-molla andava avanti da un po'. Ieri mattina, poi, l'epilogo. Lanza ha telefonato per l'ennesima volta alla figlia, intimandole di vendere l'appartamento e di consegnargli 100 milioni di lire. All'ennesimo rifiuto, l'uomo è passato alle vie di fatto: ha segato le sbarre di una finestra, e si è barricato nell'appartamento, cambiando anche la serratura della porta. E quando nel pomeriggio sono arrivati i nuovi affittuari per prendere possesso dell'appartamento, Lanza ha dato in escandescenza: «Non mi avete dato retta, ora faccio una strage col gas e vi ammazzo tutti». E per far ve-

dere che faceva sul serio, l'uomo ha effettivamente aperto i fornelli.

Impaurita dalle minacce del padre, Sabrina Lanza ha chiamato il 113. Gli agenti sono arrivati subito, seguiti da un'ambulanza e da un'autopompa dei vigili del fuoco. Sono stati attimi di panico, perché si temeva che una scintilla potesse far esplodere l'appartamento, provocando una tragedia.

Gli agenti, però, hanno tenuto duro, parlando con l'uomo attraverso la porta, e convincendolo che in quel modo sarebbe passato dalla parte del torto, e che se avesse abbandonato la sua folle impresa non gli sarebbe accaduto nulla. E dopo una lunghissima mezz'ora, l'uomo ha ceduto. Ha aperto la porta e si è consegnato agli agenti, che l'hanno immediatamente accompagnato al commissariato Appio. Qui poi l'uomo, dopo un lungo interrogatorio, è stato arrestato per tentata estorsione.

Tenta di salire sul treno in corsa Gravissimo

Non è rimasto vittima di un'effera aggressione, ma di una brutta caduta nel tentativo di prendere in corsa il treno che doveva riportarlo ad Albano. Si spiegano così le numerose fratture e le ferite (una all'ano) di Mohamed Abdalla Osma, il somalo che la notte di Capodanno è stato trovato esanime alla stazione Termini. Lo ha riferito lui stesso al maggiore Guido De Masi, comandante della compagnia Roma Centro dei carabinieri che ieri mattina lo ha ascoltato al policlinico Umberto I. Osma ha detto che la notte di Capodanno era sul marciapiede delle Ferrovie Laziali da dove avrebbe dovuto prendere un treno per Albano dove abita. Al momento di salire sul convoglio però questo si è messo in movimento e lui ha cercato di salire in corsa. Ma era ubriaco e la manovra non gli è riuscita: Osma è caduto pesantemente sui binari. Quindi si è rialzato e ha vagato tra i treni fino a quando il dolore non lo ha fatto svenire. È stato notato al binario 6, poco dopo la mezzanotte, da alcuni ferroviari che subito hanno avvertito i carabinieri in servizio alla stazione. Con un'ambulanza del Pic, l'uomo è stato trasportato al Policlinico dove, oltre alla ferita penetrante perianale, gli sono state riscontrate numerose fratture. L'ipotesi, avanzata da qualcuno, che Osma fosse stato picchiato selvaggiamente e sevizato («impalato»), fin dall'inizio non aveva convinto i carabinieri: il racconto dell'uomo conferma le deduzioni del maggiore De Masi e trova riscontro anche nelle osservazioni dei medici, i quali hanno rilevato che la ferita perianale subita da Osma è soltanto esterna. Operato d'urgenza al momento del ricovero, Mohamed Abdalla Osma ieri pomeriggio è stato dichiarato fuori pericolo.

Coglie pigne su un albero e muore folgorato

Era salito su un albero per raccogliere pigne, ma non si è accorto dei fili dell'alta tensione: folgorato, e caduto da un'altezza di circa sette metri ed è morto durante il trasporto in ospedale. L'uomo, privo di documenti, all'apparenza sembra essere un extracomunitario dell'est europeo. L'incidente è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri in via Val Cannuta, all'angolo con via Maroi, nella zona di Forte Bocca. A chiamare il 112 sono stati alcuni passanti che hanno assistito al fatto e, subito, hanno dato l'allarme. L'uomo, nel giro di pochi minuti, è stato soccorso da un'ambulanza, ma per lui c'è stato ben poco da fare: è morto prima di arrivare all'ospedale San Carlo di Nancy, dove lo stavano portando. I carabinieri della compagnia di Trastevere e del nucleo operativo, tramite le impronte digitali, stanno cercando di identificare l'extracomunitario.

Al Verano ricordati i deportati

Ebrei e partigiani a Prima Porta con l'alloro dopo lo sfregio nazista

■ Il Comune torna sul luogo dell'atroce profanazione, avvenuta la notte tra il 28 e il 29 dicembre, nel reparto ebraico del cimitero di Prima Porta. Oggi alle 10.30, deporrà delle corone d'alloro in segno di solidarietà alla comunità ebraica insultata da svastiche, filo spinato e un cartello con la stessa scritta - il lavoro rende liberi - che campeggiava sul campo di sterminio di Auschwitz. Alle 12, poi, altre cerimonie si svolgeranno al cimitero del Verano per l'anniversario della seconda deportazione degli ebrei romani. Due minibus del Comune trasporteranno gli anziani delle associazioni ebraiche e della Resistenza. L'appuntamento è alle 9.30 al Lungotevere Cenci, sul lato della Sinagoga.

Intanto la Procura e la Digos proseguono le indagini per risalire ai responsabili della profanazione. Si cerca negli ambienti dell'estrema

destra, legati al disciolto Movimento politico occidentale capeggiato da Maurizio Boccacci. Quest'ultimo dal canto suo ha smentito qualsiasi legame tra i «suoi» e gli autori della profanazione. Il pm Garofoli sta aspettando i risultati dei rilievi effettuati al cimitero di Prima Porta dalla scientifica. Si cercano eventuali impronte digitali, e soprattutto il riscontro tra i materiali utilizzati nei giorni scorsi con quelli sequestrati in passato nei covi dei gruppi romani di estrema destra. Il consiglio circoscrizionale della XX circoscrizione, intanto, su proposta del gruppo Pds, ha approvato un ordine del giorno condannando con «fermezza e sdegno il vile atto di profanazione» e invitando la commissione cultura della stessa circoscrizione ad individuare iniziative per fare in modo che ciò che è stato l'antisemitismo sia portato alla coscienza di tutti.